



BEATA SOLITUDINE!

1. È una presenza a Dio, una volontà continua di comprenderlo, un attaccamento instancabile ad amarlo, tanto che nessun giorno, ma che dico? nessuna ora trascorre senza che il servitore di Dio si sforzi di coltivare e si applichi a progredire in questo o, per meglio dire, senza che sia nella dolcezza di sperimentare [la sua presenza] e la gioia di possederlo.
2. Chiunque tra voi non abbia questa pietà nella sua coscienza, non la manifesti nella vita, non la coltivi nella sua cella, non deve essere chiamato "solitario", ma "solo". La sua cella per lui non è una cella, ma un isolamento e una prigione. Sì, è solo colui con il quale non c'è Dio! Solo, isolato: ecco altri modi per dire miseria! In nessun caso la cella deve essere un isolamento forzato, ma una dimora di pace, né la porta chiusa un rifugio, ma un ritiro.
3. Infatti, colui con il quale c'è Dio, non è mai meno solo di quando è solo. Allora, in effetti, egli gioisce liberamente della sua gioia; allora egli appartiene completamente a se stesso per gioire di Dio e di lui stesso in Dio; allora la coscienza pura si illumina da se stessa in lui nella luce della verità e nella serenità di un cuore limpido, e la presenza amorevole di Dio si spande liberamente in lui, mentre la sua intelligenza è illuminata e il suo amore gioisce del suo bene o la deficienza della sua umana fragilità piange liberamente su se stessa.
4. È per ciò che, conformemente al vostro impegno, per voi che abitate i cieli piuttosto che le celle, il mondo tutt'intero resta alla vostra porta, mentre voi siete trincerati all'interno con Dio: sicuramente "celle" e "cieli" sono imparentati, poiché se sembrano esserlo in qualche modo per il nome, allo stesso modo saranno così per la pietà. In effetti, si vede che "cielo" e "cella" derivano il loro nome da "celare"; ciò che è celato nei cieli lo è anche nelle celle, ciò che si fa nei cieli si fa anche nelle celle. Di che si tratta? Di accudire Dio e di gioirne.
5. La cella è una terra santa, un luogo santo, in cui il Signore e il suo servitore si parlano frequentemente, ... dove spesso l'anima fedele è congiunta al Verbo di Dio, dove la sposa è in compagnia dello Sposo, dove le realtà celesti sono unite alle terrestri e le divine alle umane.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati di Mont-Dieu I, 1

L'AUTORE: Nato a Liegi, fu abate benedettino di Saint-Thierry, nella Marna, prima di passare alla riforma cistercense come semplice monaco nella Abbazia di Signy. Grande amico e biografo di san Bernardo (una parte della copiosa opera di Guglielmo ci è pervenuta sotto il suo nome), teologo e mistico (in un'epoca in cui queste due parole erano ancora sinonimi), la sua Lettera ai Frati della Certosa delle Ardenne di Mont-Dieu (nel 1144, spesso conosciuta come Lettera d'oro) sarà il manuale di riferimento della spiritualità monastica fino al Rinascimento.

IL TESTO: All'epoca del rinnovamento monastico del sec. XII, tanto la Certosa